L'ex-agente del SID ha viaggiato in questi anni con il passaporto regolare

Giannettini non fu fermato alla frontiera malgrado l'ordine di cattura contro di lui

Il primo lungo interrogatorio alla presenza dei magistrati milanesi D'Ambrosio, Alessandrini, e del procuratore capo Micale - Non ancora chiarito il motivo reale della sua decisione di costituirsi - Le gravi imputazioni per la catena di attentati culminata con la strage di piazza Fontana

L'ex agente del SID, Guido Giannettini

(Dalla prima pagina)

ti condensati in un *dossier* di 60 pagine. Il *dossier*, costato un anno di lavoro, è stato consegnato a un ufficiale del SID. Ne esisterebbe una sola copia. Che cosa ci sia scritto non è stato detto. Peraltro, nonostante le ampie assicurazioni fornite dai dirigenti di questo servizio ai magistrati milanesi, il *dossier* non è stato trasmesso al giudice D'Ambrosio. Ne verrà chiesta, sicuramente, l'acquisizione, ma intanto si ha una ulteriore dimostrazione dell'estrema reticenza di questo servizio di stato a far conoscere alla magistratura documenti che riguardano processi giudiziari in corso. Il Giannettini, dopo la consegna del *dossier*, chiese anche di essere autorizzato a continuare le ricerche (e ciò farebbe pensare che prima lo era stato), ma non ottenne risposta.

Stamattina, Giannettini ha anche ripetuto una vicenda che riguarda il petroliere Attilio Monti, e cioè, di avere fornito notizie al SID su informazioni concernenti finanziamenti elargiti a gruppi di destra per azioni provocatorie, non escluse quelle a carattere terroristico. Queste notizie erano contenute in un rapporto inviato al SID nel maggio del 1969. Se ne parla, infatti, nella requisitoria di Alessandrini e Fiasconaro. Oggi, Giannettini avrebbe aggiunto di averlo saputo da un informatore, di cui ha fatto il nome, che si era trovato presente a un pranzo, durante il quale si parlò della vicenda. La novità, dunque, sarebbe costituita dal nome dell'informatore.

Ripetendo cose già dette, Giannettini ha nuovamente escluso di avere fatto parte dell'organizzazione di estrema destra «Avanguardia nazionale», ammettendo invece di avere avuto contatti con il gruppo di «Ordine nuovo», fondato in Italia dal parlamentare missino Pino Rauti. Ha poi fornito particolari sui propri spostamenti in Europa, durante la sua latitanza. Intanto ha riaffermato di avere sempre viaggiato, facendo uso del suo passaporto, rilasciatogli dalla Questura di Roma. L'ha, quindi, usato anche lasciando il nostro Paese, nonostante il mandato di cattura emesso nei suoi confronti dal giudice milanese.

Secondo la sua versione, si sarebbe portato, in un primo tempo, a Parigi. Nella capitale francese gli capitò però una piccola disavventura che lo decise a cambiare aria. Trovatosi in mezzo a una retata della polizia, fu costretto ad esibire il proprio passaporto. Il suo nome, quindi, venne registrato dalla polizia francese. Supponendo che questo potesse metterlo nei guai, dato l'interessamento dell'Interpol nei suoi confronti, Giannettini si spostò a Madrid. Nella capitale spagnola prese alloggio all'albergo-residenza «Quevedo».

Qui, il 27 giugno di quest'anno, venne arrestato dalla polizia, la quale, peraltro, usò, verso di lui, un trattamento di favore. Le autorità franchiste misero, infatti, il Giannettini di fronte ad un *aut-aut:* o lasciare la Spagna o essere consegnato alla polizia italiana. Ovviamente, il fascista scelse di lasciare Madrid, prendendo un aereo per Buenos Ayres. Nella capitale argentina arrivò il 6 luglio e fissò la propria residenza nell'albergo «Regidor», sempre mostrando il proprio passaporto munito di regolare visto turistico. Al «Regidor», un albergo di prima categoria in pieno centro cittadino, è rimasto fino all'11 agosto. Il resto è noto.

Presentatosi spontaneamente domenica mattina alle autorità consolari italiane, Giannettini è stato preso in consegna da ufficiali di polizia giudiziaria, inviati sul posto dal giudice D'Ambrosio, ed è giunto mercoledì pomeriggio all'aeroporto di Linate. Da qui è stato subito trasferito nel carcere di San Vittore. Perchè, però, si sia deciso a consegnarsi non è stato ancora detto. Forse domani, l'ex agente del SID fornirà, in proposito, la sua versione.

Cade, intanto, la storiella sulle sue presunte ristrettezze economiche. Uno che è senza soldi non alloggia per più di un mese in un albergo di prima categoria. Le ragioni sono altre. Anche su questo aspetto, tuttavia, difficilmente la verità sarà appresa da ciò che Giannettini dirà ai magistrati. La linea difensiva che l'ex redattore dell'organo missino intende sviluppare appare però già precisata, per lo meno nelle sue grandi linee. Ammesso di avere avuto rapporti organici con il SID (a suo dire, per questo lavoro, avrebbe ricevuto centomila lire al mese, più il rimborso delle spese), Giannettini sosterrà di avere sempre informato, su tutto e su tutti, il SID. Non è da escludere che affermi di avere passato notizie anche sulle bombe del 1969.

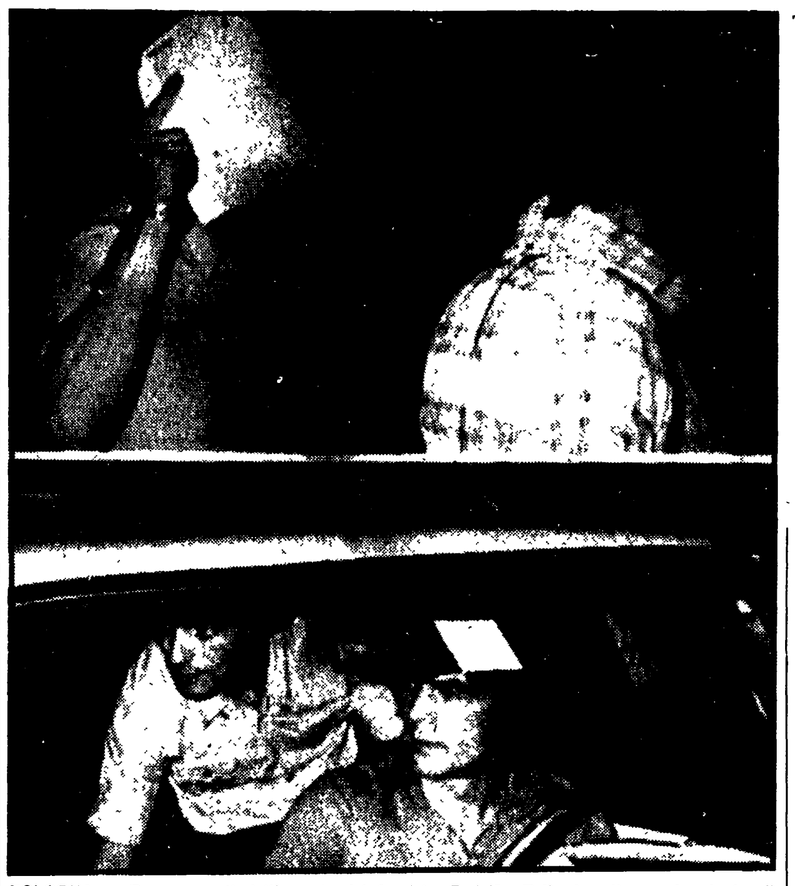
Non sarebbe colpa sua, in conclusione, se il SID, avute le informazioni, non adottò le misure necessarie di prevenzione e di repressione. In ogni caso, ora Giannettini non è più latitante. Qualunque siano i motivi che lo hanno spinto a costituirsi, la sua presenza di fronte ai magistrati, è comunque un fatto positivo. Il gioco, insomma, non sarà condotto solo da lui. Le accuse di cui deve rispondere sono gravissime: concorso in strage per le bombe di piazza Fontana, oltre a tutta la serie di attentati di cui sono ritenuti responsabili Freda e Ventura.

L'arresto di Giannettini chiama in causa altri personaggi, primo fra tutti Pino Rauti, pure indiziato di concorso in strage. Come si è detto, anche stamane Giannettini ha confermato di aver avuto rapporti con il gruppo di «Ordine nuovo». I suoi contatti cordiali e di lunga durata con Rauti sono noti. Circa il ruolo da lui svolto nel SID, la sua versione sarà sicuramente messa a confronto con quella dei suoi dirigenti.

E' molto probabile che, nei prossimi giorni, vengano interrogati dai magistrati milanesi gli ufficiali del SID, primo fra tutti il generale Maletti, che con lui ebbero regolari contatti di lavoro. La versione, non ancora del tutto chiara, che Giannettini offrirà ai giudici, è ovviamente di parte.

Molti degli elementi che lui presenterà avranno sicuramente carattere deviante. Difficilmente, però, i magistrati milanesi, i cui accertamenti sulle sue responsabilità risultano molto gravi, si lasceranno incantare.

Già stamattina, il giudice D'Ambrosio, tagliando corto, avrebbe chiesto all'imputato se sugli attentati del 1969 lui ne era al corrente in quanto agente del SID oppure come militante fascista. A questo punto, il difensore, data la gravità delle contestazioni, avrebbe invitato il suo assistito a riflettere, chiedendo lo aggiornamento dell'interrogatorio a domani.



BOLOGNA — Due momenti dell'arresto del fascista Rodolfo Poli: in alto mentre tenta di nascondersi e, sotto, sull'auto che lo conduce in carcere

Interrogato a lungo per tutta la giornata di Ferragosto

S'INDAGA SUL «SUPERTESTE»

Sgrò può sapere di più sulla strage del treno

Nel racconto dell'«informatore» di Almirante ci sono vuoti che il magistrato vuol riempire - Messaggio alla moglie: «Non sono matto: meglio che le cose siano andate così» - L'importanza del tecnico Poli - Il giudice in missione nel Veneto capita in una riunione di fascisti: c'era anche Duilio Loi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16.

E' opinione diffusa, qui a Bologna, che l'inchiesta sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, dopo i risultati dei primi giorni non abbia fatto altri passi avanti. Grande importanza, o meglio, grande speranza, viene però riposta ancora nel «superteste» di Almirante, Francesco Sgrò, in carcere da mercoledì a Ferrara per l'accusa di calunnia nei confronti del prof. Davide Ajò, assistente all'Istituto di fisica di Roma.

Il prof. Ajò, come è noto, secondo le confidenze del bidello romano (clamorosamente ripudiato prima nella redazione di *Paese Sera* e poi davanti al procuratore capo dott. Lo Cigno) doveva fornire alla «destra nazionale» la alternativa della «pista rossa», ciò quando già lo stesso capo dell'Ispettorato antiterrorismo, dott. Santillo, altri funzionari di polizia, lo stesso questore di Bologna, vari magistrati impegnati nell'indagine e lo stesso ministro Taviani avevano concordemente e responsabilmente riconosciuto

Al momento di essere trasferito in manette nel carcere estense per questo suo improvviso voltafaccia, rivolgendosi al fratello che lo aveva accompagnato a Bologna gli raccomandò: «Dì a Chiara che non sono matto. E' meglio che le cose siano andate così». Chiara Viola è sua moglie.

Il dott. Lo Cigno aveva espresso, prima ancora di prendere la decisione di arrestare Sgrò, che quel teste meritava una particolare e vigilante considerazione. C'erano, infatti, nelle rivelazioni di Sgrò, degli episodi sconcertanti. Intanto la «flemma» dell'avvocato Basile, che si era baloccato con un inesistente «segreto professionale», prima di convincere Almirante a rivelare l'esistenza del deposito di tritolo e della cartina topografica della stazione Tiburtina. Frattanto i presunti terroristi avevano sgomberato il deposito di tritolo. La polizia, come è noto, disse di aver perquisito la Facoltà senza aver trovato nulla.

Sgrò, sollecitato dallo stesso Basile, se si deve credere a quello che ha detto il legale missino ai giornalisti mentre attendeva d'essere interrogato «per chiarimenti» dal procuratore capo, fece quattro nomi: uno era quello del professor Ajò, gli altri, secondo la polizia, sono rimasti dei fantasmi. In altre parole, non se ne è trovata traccia nei registri della popolazione universitaria.

Perchè dunque Almirante ha insistito, a strage avvenuta, a vaneggiare di «pista rossa»? Perché Sgrò si è dimesso dal ruolo di «superteste», ma in modo da far apparire il MSI, l'avv. Basile e Almirante come destinatari di un impossibile raggiro?

Ieri, ferragosto, mentre sulla Bassa Padana ardeva la vampa del solleone, il procuratore capo Lo Cigno, tornato da poco da Roma con qualche idea in più, per aver parlato con parenti ed amici di Sgrò e con l'avv. Sebastianelli, dello studio Basile, è andato nuovamente a interrogare il bidello romano, a cui era stata assicurata l'assistenza d'ufficio dell'avv. U. Lenzi, fortunosamente «catturato» mentre passava inconsapevole di tante incombenze in piazza dei Tribunali. L'interrogatorio, cominciato verso le diciassette si è concluso solo a notte. E, come era successo quando il procuratore era arrivato alla decisione di arrestare il teste per calunnia nei confronti del prof. Ajò (perché non dell'avvocato Basile e dell'avv. Sebastianelli che, a suo dire, gli avrebbero mollato un primo milioncino in attesa di ricompense ulteriori? Sgrò pensava di valere almeno una quarantina di milioni) Lo Cigno ha dichiarato che l'inchiesta in questo senso prosegue. Non si è assolutamente spenta insomma la convinzione che Sgrò possa aver orecchiato (è impossibile sostenere allo stato attuale delle indagini che sia stato strumentalizzato) notizie di primo piano circa i bestiali proponimenti di stragi attuate nella visione di una soluzione golpista.

Sgrò ad ogni modo è un limone ancora da spremere; prima di escluderlo dalle indagini sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, come un episodio fuorviante (accidentale?) bisognerà che sostenga altre conversazioni con i magistrati e vari confronti con le persone che ha coinvolto nei suoi racconti.

Contemporaneamente alla «pista Sgrò» la procura bolognese segue quella dell'ex sergente paracadutista sabotatore, Rodolfo Poli, arrestato lunedì scorso, di ritorno da un improvviso, «forzato» viaggio a Friburgo, raggiunto attraverso la Svizzera dove è rifugiato il capo bombardiere Giancarlo Rognoni.

Poli, addestratore delle squadre di picchiatori, già indicato nel «dossier nero» della Federazione comunista di Bologna, è dipendente di una società appaltatrice della SIP, la Società telefonica che fino alla vigilia della strage sull'«Italicus», aveva tra i suoi dipendenti l'oggi ricercato Maurizio Barbieri, il missino condannato a tre mesi per aver percosso il figlio del procuratore generale della Corte d'appello di Bologna.

Poli è coinvolto nell'inchiesta tecnica, attraverso la quale si spera di riuscire ad arrivare al feroce artificiere delle bande nere, perché senza dubbio possiede tutte le cognizioni tecniche e manuali per preparare una sveglietta come quella che innescò lo esplosivo usato per il massacro dei passeggeri del Roma-Brennero, ma è anche ideologicamente schierato con «Ordine Nero». E' amico di Luigi Falica, l'ex parà che è stato tra i promotori e partecipanti della riunione di Cattolica dove MAR, «SAM»,«Rosa dei venti», «Ordine nero», ecc. si abbracciarono per la ttuazione del piano di sovversione delle istituzioni democratiche del Paese.

Attraverso Luigi Falica, come è noto, la magistratura bolognese ravvisò l'opportunità di svolgere vari accertamenti presso l'aeroporto civile di Bologna. Fu così scoperto che fino all'11 maggio scorso (12 ore dopo gli attentati dinamitardi in via Arnaud e di Ancona) era stato in rimessa, in un hangar della società «Euravia», un bimotore preparato per il lancio di paracadutisti, di cui Elio Massagrande possedeva una «caricatura» (cioè una parte di proprietà con altri); le altre tre appartenevano a esponenti della destra, tra cui il conte estense decaduto Paolo Sturla Avogadri.

In quella occasione si parlò di una possibile ramificazione della «Rosa dei venti» presso i soci dell'Aero Club di Bologna. Un anonimo, evidentemente molto addentro nelle cose, aveva fatto pervenire all'autorità giudiziaria anche un elenco completo dei cospiratori.

La «Rosa dei venti» con Poli, ex paracadutista sabotatore, torna d'attualità per via di un elenco completo di soci del sodalizio aviatorio bolognese, elenco sequestrato nell'ultima perquisizione domiciliare. Poli avrebbe detto che quei «piloti» erano clienti di una sua secondaria attività di agente librario. Ha raccontato di aver venduto la pubblicazione «La guerra civile in Italia» del missino Pisanò. E' un fatto tuttavia che dopo l'arresto dell'ex sabotatore missino, uno dei sostituti che partecipano alla difficile inchiesta (l'obiettivo principale e, purtroppo, ancora insoluto, è quello di scoprire i mandanti e finanziatori dei feroci bagni di sangue) il dott. Claudio Nunziata è piombato a Vicenza e a Chioggia, in Laguna, per improvvise e contemporanee perquisizioni.

Durante una visita in un lussuoso hotel di Sottomarina pare abbia dovuto movimentare anche una riunione conviviale alla quale partecipavano nomi economicamente importanti e noti per le loro tendenze politiche. Tra questi anche l'ex campione di pugilato Duilio Loi, padre del «sansabilino» Vittorio Loi accusato d'aver ucciso con una bomba a mano l'agente Antonio Marino, durante una manifestazione dei «boia chi molla», cui parteciparono anche i deputati missini Ciccio Franco, Servello, Petronio e il picchiatore Nestore Crocesi.

Nella mattinata, infine, il sostituto dott. Ricciotti ha interrogato al Centro grandi ustionati dell'Ospedale maggiore Marisa Russo, la ragazza superstite della sventurata famiglia Russo, che viaggiava nello scompartimento accanto a quello dove si verificò l'esplosione. La giovane donna è apparsa al magistrato lucida nei propri ricordi. Ha raccontato i particolari del viaggio che doveva concludersi con la carneficina. Marisa Russo, al momento dello scoppio, si trovava nel corridoio. Ora, attraverso un paziente lavoro di comparazione con i racconti ottenuti da altri testimoni e feriti, si spera di ricavare lumi utili all'inchiesta.

Angelo Scagliarini

Falsi allarmi in tutta Italia

Ridda di telefonate blocca per 6 ore il traffico ferroviario in Calabria

Motonavi e traghetti costretti alla fonda nei porti di Palermo e Livorno - Sgomberati cinema e locali notturni a Riccione - Nuovo blocco ferroviario ieri mattina sul versante jonico

Una serie di telefonate anonime hanno sconvolto il traffico ferroviario in Calabria sulla linea Battipaglia-Paola e sul versante jonico nella tratta Sibari-Metaponto; hanno fatto sbarcare i passeggeri dalle motonavi «Pascoli» ed «Espresso Livorno» rispettivamente dirette da Palermo a Tunisi e da Livorno ad Olbia; hanno fatto sgomberare d'urgenza l'arena «Alba» di Riccione e, un'ora, più tardi, il ritrovo notturno «Vallechiara».

Numerose segnalazioni anonime sono pervenute ai carabinieri ed alla polizia di Bologna annunciando attentati dinamitardi presso le sedi di enti pubblici e privati nella giornata di Ferragosto.

Ovunque sono, tempestivamente, scattati piani di emergenza: migliaia di agenti di polizia e di carabinieri sono stati impiegati nella ricerca degli esplosivi.

Tutte le segnalazioni anonime si sono rivelate false ma hanno, egualmente, raggiunto lo scopo di determinare situazioni di panico, di insofferenza, di gravi disagi.

Moltissimi emigrati e lavoratori che rientravano al Nord dalle ferie sono stati costretti ad ore di snervante attesa: nelle stazioni di Lametia Terme e di Paola i binari erano tutti occupati dai treni espressi ed ordinari diretti a Roma. Una telefonata anonima, giunta alla polizia stradale di Agropoli (Salerno) alle ore 23,25 faceva scattare il dispositivo di allarme bloccando tutto il traffico ferroviario da e per la Sicilia.

Una voce dal forzato accento meridionale aveva segnalato la presenza di bombe nei tratti compresi fra le stazioni ferroviarie di Praia a Mare e Scalea in provincia di Cosenza, tra Battipaglia e Paestum, tra Paestum e Vallo della Lucania.

Sono state necessarie più di tre ore di ricerche affannose, alla luce di torce elettriche, lungo ben 300 chilometri di strada ferrata; nel frattempo, nelle stazioni di sostagli altoparlanti annunciavano ripetutamente una interruzione del traffico «per lavori in corso sulla linea».

Ben presto, però, la verità, si diffondeva tra tutti i viaggiatori che affollavano gli uffici delle stazioni in attesa di notizie più precise. Solo alle prime luci dell'alba è stato deciso di fare transitare un treno civetta e quindi alle ore 6 di riprendere il traffico ferroviario. A distanza di un quarto d'ora, l'uno dall'altro, i treni espresso che avrebbero dovuto raggiungere Roma nelle prime ore di stamane, sono stati avviati dalle stazioni di Lametia e Paola. Sono arrivati a destinazione con 5-6 ore di ritardo dalle ore 13 alle ore 14: notevolissimo il disagio per tutti i viaggiatori costretti, per esigenze di traffico, a soste snervanti presso piccole stazioni o ai semafori, impossibilitati a rifornirsi dai buffet e dai posti di ristoro, che, impreparati all'insolito transito di passeggeri, avevano ben presto esaurito le loro scorte.

Mentre riprendeva il traffico sul litorale tirrenico, una nuova telefonata anonima — questa volta ricevuta dai carabinieri di Metaponto — faceva scattare il blocco del transito ferroviario sul versante jonico. Anche qui, lunghe ore di attesa, sotto il sole, accurate indagini, centimetro per centimetro, lungo la strada ferrata.

La strana coincidenza fa supporre che gli ideatori del «blocco» del transito ferroviario in Calabria sui due versanti debbano essere gli stessi: giova, d'altra parte, ricordare che proprio a Cosenza, lungo l'Autostrada del Sole, il 13 agosto è stata evitata una strage grazie alla tempestività di due agenti di polizia che rinvenivano, sotto le arcate di un ponte, una forte carica di tritolo.

Nel cosentino ed in tutta la regione calabrese, dove esistono criminali ed agguerriti gruppetti di Ordine Nuovo, Anno Zero, Avanguardia nazionale del marchesino Fefè Zerbi, sono in corso attive indagini, perquisizioni domiciliari presso noti estremisti di destra. Sinora, però, si è avuto un solo arresto, quello del geometra Edgardo Viceconte, nella cui abitazione è stata ritrovata polvere da sparo.

Ma la ridda di telefonate anonime che, stanotte, ha interessato l'intero paese compresa la Sicilia, e la Sardegna, collocano le non troppo misteriose telefonate anonime nel quadro di quella strategia della tensione che contraddistingue l'assalto della destra eversiva e missina alle istituzioni democratiche.

A Livorno la motonave «Espresso Livorno» che avrebbe dovuto salpare alla volta di Olbia ieri sera alle ore 22,30, è partita oggi alle ore 14,30. Oltre 600 viaggiatori sono stati costretti a trascorrere nella loro stragrande maggioranza, la notte all'addiaccio sul molo.

E' la terza volta, in una settimana, che la motonave viene bloccata per molte ore in banchina, in seguito a segnalazioni telefoniche che annunciano la esplosione di ordigni collocati sulla nave. In conseguenza della irregolare situazione, gli orari della motonave sono stati, sino a domenica prossima, mutati.

Panico anche a Palermo dove la motonave «Pascoli» che avrebbe dovuto partire ieri sera alle ore 21,15 ha potuto prendere il largo soltanto questa mattina alle ore 8,30 per dirigersi alla volta di Tunisi.

Funzionari, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, dopo avere fatto sbarcare tutti i passeggeri, hanno effettuato una accurata ispezione in tutti i locali e nelle stive della nave.

A Riccione poco prima del le ore 24, una voce concitata ha avvertito la direzione dell'arena «Alba» che un ordigno stava per esplodere nella sala: nessuna traccia del la bomba. Anche qui, un'altra telefonata ha riproposto il clima di allarme, più tardi nel locale notturno di «Vallechiara».

La notte delle «telefonate delle bombe» si è conclusa in maniera incruenta: ma ha destato, ovunque, indignazione e sdegno contro quanti riescono ancora a condurre impunemente il disegno della strategia della tensione ed a provocare disagi ed ansie a migliaia di cittadini.

Nella sede di un giornale di destra

Ordigno esplosivo ritrovato a Brescia S'incendia un night

BRESCIA, 16

Dopo il fallito attentato alla chiesa di Folzano dell'altro ieri, ignoti «bombardieri» si sono rifatti vivi stanotte a Brescia, collocando due candelotti di dinamite presso la redazione bresciana del giornale *La Notte*, sita in corso Magenta numero 43. Una voce maschile, contraffatta, ha avvisato verso l'una della scorsa notte il centralino del «113» della presenza dell'ordigno, pronto a esplodere all'ingresso della redazione bresciana del giornale. Intervenivano prontamente una squadra della volante ed i carabinieri del nucleo investigativo all'ordine del maresciallo Siddi. Dopo un attento esame, il maresciallo artificiere dei carabinieri Sorato sottolineava la necessità di fare esplodere i due candelotti di dinamite, stretti fra loro da nastro isolante con mezzo metro di miccia non accesa, perché la trasudazione dell'esplosivo rendeva pericoloso il maneggiarlo. Alle tre di stamattina presso una cava a S. Palo, all'estrema periferia di Brescia, l'ordigno è stato fatto esplodere.

Questa volta non è stato trovato accanto alla bomba nessun volantino: un attentato — contro un giornale di destra, chiaramente fascista — con compiti diversivi, come era quello di 48 ore prima alla chiesa di Folzano, teso solo a rimettere in piedi e cercare di dare consistenza alla tesi dei doppi estremismi; la presenza cioè di una violenza rossa nella spirale del terrorismo voluto ed attuato dalle forze eversive fasciste nel nostro paese.

Un violento incendio ha distrutto l'altra notte il «Superdancing 2000», una sala da ballo di Ghedi (Brescia). I danni, secondo le prime valutazioni, ammonterebbero a circa 50 milioni di lire. Nessuno si è accorto di quanto è accaduto nel locale. Il proprietario, Giuseppe Tomasoni, che abita in un appartamento dello stesso stabile dove si trova il «dancing» ha scoperto i gravi danni solo ieri mattina quando si è accorto che in casa non arrivava l'acqua. Sceso nel bar a prendere una bottiglia d'acqua minerale, il Tomasoni ha sentito un acre odore di bruciato. E' corso nella sala da ballo e non ha potuto fare altro che constatare che tutti gli arredi e l'impianto della discoteca erano andati completamente distrutti.

Le prime indagini dei carabinieri tenderebbero ad avvalorare l'ipotesi che l'incendio sia di origine dolosa.

Secondo un settimanale

Ancora rivelazioni sul golpe del MAR

Il settimanale «*Panorama*» riferisce, nel prossimo numero, rivelazioni che sarebbero state fatte ai magistrati di Brescia da Gianni Colombo, uomo di fiducia di Carlo Fumagalli, capo del MAR, e da Alessandro D'Intino, l'esponente di «Avangaurdia Nazionale» arrestato sui monti d'Abruzzo due giorni dopo la strage di Brescia. Secondo Gianni Colombo, alcuni giorni prima dell'arresto di Carlo Fumagalli, era stato messo a punto un piano che contava sull'appoggio di alcuni settori delle forze armate: «Il colpo di stato — avrebbe detto Colombo illustrando i piani fascisti — doveva iniziare con una marcia su Milano: una colonna si sarebbe concentrata a Livigno e avrebbe marciato sul capoluogo lombardo».

Alessandro D'Intino, secondo quanto afferma il settimanale, avrebbe detto che tale piano doveva essere appoggiato da truppe corazzate a Verona, nel Veneto; «Ma i contatti con i militari avevano segnato il passo», avrebbe concluso il giovane neofascista.

A tenere i contatti tra vari gruppi fascisti e alcuni ufficiali dell'esercito, secondo le deposizioni di D'Intino e Colombo, era Giuseppe Picone Chiodo, colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva, e latitante. Dei rapporti tra Picone e alcuni generali in servizio attivo avrebbe parlato ai giudici anche l'avvocato Adamo Degli Occhi.

L'inchiesta del magistrato bresciano a Palermo

Arrestato per reticenza superiore di Italo Bono

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Ha cominciato a dare i suoi frutti la missione palermitana dei giudici bresciani incaricati di verificare i movimenti del neofascista Italo Bono? Dopo ore di interrogatorio, la notte di Ferragosto un caporale della caserma «Turba» dove Bono ha prestato servizio militare è stato arrestato per reticenza. Il giudice istruttore dottor Vino e il sostituto procuratore Giannini lo hanno spedito all'Ucciardone in attesa che si decida a chiarire alcuni particolari che sarebbero ritenuti abbastanza importanti dai magistrati che indagano sulla strage in piazza della Loggia.

L'arresto del militare è stato circondato dal più stretto riserbo a tal punto che gli inquirenti non hanno voluto neppure fare conoscere il suo nome. Si sa soltanto che si tratta di un caporale il quale — è presumibile — è a conoscenza quanto meno dei movimenti di Italo Bono quando si trovava a Palermo per il servizio militare. Come si è nei giorni scorsi appreso, attraverso l'indagine che i giudici bresciani hanno effettuato alla caserma palermitana, Italo Bono aveva a disposizione parecchi permessi in bianco che gli hanno consentito diverse volte di assentarsi da Palermo.

C'era evidentemente anche chi lo «copriva» per le sue continue assenze. Molto probabilmente il caporale arrestato deve sapere qualcosa sulle partenze e gli arrivi di Bono.

Queste sono comunque soltanto supposizioni perché i due magistrati (nel frattempo il consigliere Giannini ha fatto già ritorno a Brescia) non hanno voluto fare dichiarazioni e neppure incontrarsi coi giornalisti.

Hanno solo diffuso un laconico comunicato nella notte di Ferragosto nel quale si dice che hanno ascoltato nella caserma alcuni testimoni e che uno di essi è stato arrestato per reticenza.

Il giudice istruttore Vino a differenza del collega, ha preferito comunque trattenersi ancora a Palermo, per proseguire le indagini. Il neofascista Bono avrebbe dichiarato di trovarsi infatti a Palermo, in servizio di guardia, il 28 maggio, giorno in cui avvenne la strage di piazza della Loggia a Brescia. Ciò troverebbe anche riscontro dal foglio di presenza in caserma che i magistrati hanno acquisito agli atti.

Ma i giudici sono riusciti anche ad accertarsi che le sostituzioni tra commilitoni nella caserma Turba erano all'ordine del giorno. Si sarebbe anche appreso che Italo Bono era disposto a pagare una cifra in denaro pur di essere sostituito e quindi assentarsi dalla caserma da Palermo. Normali «favori»? Piccoli trucchi per alleviare il servizio militare? Può darsi. Ma quando nello zaino di un soldato si trovano anche messaggi di «Ordine nero» il sospetto di cose più forti e più gravi e più che fondato.

d. r.